



Commemorazione 25 Aprile a SDM

Nell'ambito delle celebrazioni organizzate dal Comune di San Donato Milanese per la ricorrenza del 25 Aprile, Festa della Liberazione, nel piazzale antistante il 1° Palazzo Uffici eni, si è tenuta una cerimonia in ricordo di quanti contribuirono alla libertà dell'Italia, con un particolare riferimento ad Enrico Mattei ed al suo ruolo nel CLN.

Alla cerimonia hanno partecipato le Autorità comunali, Rappresentanze delle Associazioni Partigiane, dell'Apve e di tutte le maggiori Associazioni presenti sul territorio sandonatese. Il corpo bandistico "A. Mascagni" di San Donato ha reso più suggestiva la cerimonia.

Previa esecuzione dell'Inno Nazionale, una corona di alloro è stata deposta al busto di Enrico Mattei. Dopo il saluto ed il discorso del Sindaco Andrea Checchi, il Socio Apve Giovanni Soccol, ha letto una breve rievocazione circa il contributo alla lotta per la libertà del Partigiano Enrico Mattei. Infine il Cav. Roda dell'APC (Associazione Partigiani Cristiani, fondata da Mattei) ha dato lettura della "Preghiera del Ribelle" scritta dall'Alpino e Partigiano Teresio Olivelli. (GS)





Enrico Mattei partigiano cristiano

*Dal libro di G. Accorinti: quando Mattei era l'impresa energetica io c'ero
Editrice HACCA - Matelica (MC) 3ª edizione 2008*

Nel 1943 Mattei si avvicina alla Resistenza e, poiché la situazione a Milano era sempre più difficile, si ritira a Matelica ed entra nelle formazioni partigiane delle MARCHE. Sfugge a un rastrellamento e a una perquisizione in casa (nascondendosi in una specie di sottotetto che io ho anche visto, sedici anni dopo) e poi torna a Milano. Entra in clandestinità con tre diversi nomi di battaglia: **Este**, per l'attività politica, **Marconi**, per l'attività militare (Marconi era il cognome della nonna materna) e **Monti**, all'interno della Democrazia cristiana. Nel contempo la sua azienda, Industria Chimica Lombarda, curata insieme al fratello Umberto, pur senza licenziare gli operai comincia a ridurre l'attività e a selezionare le vendite in modo da non fornire i propri prodotti alle officine meccaniche che lavoravano nell'industria bellica per i tedeschi.

Nel 1944 diventa componente del **COMANDO GENERALE del CORPO VOLONTARI della LIBERTA'** nel Nord Italia quale esponente dei Partigiani Cristiani, in sostituzione del Comandante Galileo Vercesi fucilato dai Tedeschi a Fossoli (MO). Arrestato a Milano e portato in carcere a Como, MATTEI riesce a fuggire con l'aiuto di una suora dopo avere provocato un corto circuito che fece precipitare il carcere nel buio. Svolge un ruolo molto importante al punto da essere uno dei sei capi che sfilano, alla testa del corteo dei partigiani vittoriosi alla liberazione di Milano, il 5 maggio 1945 in Piazza Duomo insieme a Ferruccio Parri, Luigi Longo, il generale Raffaele Cadorna, Mario Argenton -poi chiamato all'AGIP- e Enrico Stucchi. Oltre alle attività operative di lotta, nella resistenza aveva anche la funzione di intendente e tesoriere del Comando generale: si conquistò nell'ambiente partigiano apprezzamenti per la puntualità quasi "maniacale" (espressione usata dal comunista Longo anche Lui componente del CLN) nel presentare a guerra finita i rendiconti delle cifre ricevute a sostegno dei costi della lotta partigiana e i relativi importi di spesa.

A questo riguardo è preziosa l'attività di raccolta fondi su Milano per la quale si giova di un rapporto privilegiato con Enrico Falck, il grande imprenditore che, con suo padre Giorgio Enrico, aveva fondato l'azienda siderurgica omonima di Sesto San Giovanni alle porte di Milano. Falck, a sua volta, funzionava da collettore del sostegno che vari industriali milanesi - e non solo - davano alle formazioni partigiane cristiane della Resistenza: il tramite di MATTEI era stato scelto perché gli industriali lombardi volevano essere certi che il finanziamento andasse ai Partigiani Cristiani..

Quanto alla sua attività partigiana, e in particolare per i servizi resi alle Forze armate americane, fu insignito nel luglio 1945 dal Comandante in capo delle forze alleate in Italia, generale Mark Clark, della *bronze star* Usa. Nella motivazione c'era scritto: *"dimostrando sorprendente abilità e talento, unitamente a grande lealtà ed eroismo nell'effettuare il piano dei comandi alleati, egli utilizzò i mezzi a sua disposizione a favore delle forze alleate"*.

Il sottoscritto, avendo lavorato dal 1956 all'AGIP COMMERCIALE e avendo avuto la grazia di Dio di avere molti rapporti di lavoro con Enrico MATTEI -che noi giovani chiamavamo IL PRINCIPALE- può dare testimonianza che Lui è rimasto fino alla Sua tragica fine un **PARTIGIANO CRISTIANO**: e che, specie nei primi anni, si è contornato nelle varie Società Operative del Gruppo ENI - in particolare AGIP e SNAM - di molti Ex **PARTIGIANI** anche in incarichi Dirigenziali; ed ha sostenuto gli operai ex Partigiani -specie dell'Appennino Ligure Piemontese- facendo lavorare per l'AGIP alcune realtà Cooperative di Ex **PARTIGIANI** che anche nel dopo Mattei hanno continuato ad operare per anni, con nostra piena soddisfazione, in vari settori e in particolare nei trasporti di prodotti AGIP.

Torno al MATTEI **PARTIGIANO** e ritengo utile riportare qui gli estratti di due testi poco conosciuti e molto significativi e testimonianza di quanto Enrico MATTEI sia stato un Partigiano Cristiano:

- il primo testo é l'intervento che fece sui Partigiani Cristiani al 1° Congresso della Dc del 1946 a Napoli, lungo, articolato e con molti dati che qui, per brevità non riporto,
- il secondo testo è un articolo scritto dallo stesso Enrico Mattei nel dicembre 1945, quindi poco più di 8 mesi dopo la liberazione, intitolato "Comandanti in convento" e pubblicato nel dicembre del 1945 sulla rivista "Mercurio" diretta da Alba De Cespedes.

Due testimonianze di indubbio valore, anche storico perché no?, in particolare il secondo perché rivendica orgogliosamente il ruolo svolto dai religiosi nella LOTTA di LIBERAZIONE.

- La prima testimonianza: nel 1946, al 1° Congresso nazionale della Dc a Napoli, l'allora segretario nazionale Alcide DE GASPERI decise di far parlare per primo oratore Enrico Mattei anche se allora sconosciuto alla maggior parte dei presenti, come segno della importanza che De Gasperi attribuiva, dal punto di vista politico generale, alla funzione svolta dai cattolici nella lotta di liberazione. Fu un intervento molto ampio del quale riporto solo la parte iniziale nella quale c'è tutto il MATTEI PARTIGIANO che è rimasto tale, come ho detto, fino alla tragica fine della Sua vita (ricordo il famoso comizio di MATTEI, oratore ufficiale, in una Piazza DUOMO stracolma a Milano sempre con il suo fazzoletto azzurro stretto al collo).

➤
"Vi parlo affinché il passare dei mesi non ottunda il ricordo della considerazione per quell'esercito di volontari ai quali esclusivamente fu affidato - in un primo tempo almeno - l'immane compito di provare a tutti gli italiani, al mondo intero, che il nostro popolo sa ancora amare la libertà fino a dare la sua vita per conquistarla, per difenderla; e affinché la memoria di quanto questi nostri partigiani hanno compiuto per noi tutti, per ciascuno di noi, non si perda. Noi troppo poco parlammo fino a oggi dei nostri partigiani e troppo poco scriveremo, quasi fosse la materia a farci difetto (...) a ogni modo ho la ferma convinzione che la conoscenza dei dati a cui accennerò più avanti potrà servire a ristabilire più giuste proporzioni e a rilevare quanto la Democrazia cristiana e i suoi combattenti hanno fatto perché l'Italia fosse libera e democratica... Molti di essi hanno dato tutto; tutti furono pronti a dare la vita stessa alla nostra Patria per la libertà. A essi che tutto hanno dato senza nulla chiedere, noi che fummo dalla guerra immensamente meno provati, mostriamo con i fatti la nostra profonda sincera imperitura riconoscenza.

- La seconda testimonianza
 è un articolo firmato dallo stesso MATTEI e pubblicato nel dic. 1945 dalla RIVISTA MERCURIO diretta da Alba De Cespedes con il titolo "COMANDANTI IN CONVENTO" e si riferisce al fatto molto poco conosciuto che nei giorni precedenti il 25 aprile il COMANDO GENERALE del C.N.L. (e quindi Cadorna, Longo, Parri, Mattei, Argenton, Stucchi e qualche altro) fu ospitato - perché introdotto da Enrico MATTEI ben conosciuto dalle Suore- nel Convento delle Suore della RIPARAZIONE di Corso MAGENTA dal quale partì il via alla LIBERAZIONE di MILANO -sic!!-

Ecco il testo dell'articolo sulla Rivista MERCURIO:

Quello che hanno fatto i religiosi in questa guerra ha dell'incredibile. In quasi tutte le formazioni partigiane c'erano cappellani, ufficiali e volontari; non c'è stata una brigata, una divisione che non abbia avuto l'assistenza religiosa, il conforto agli infermi, ai moribondi. Il sacerdote-partigiano, era il fratello che confortava il fratello ammalato, ferito, il morente.

Fuori di quell'ora solenne, in cui la creatura ritornava al Creatore, il Sacerdote viveva la vita di stenti, di pericoli coi partigiani; spesso assumeva il compito di ufficiale di collegamento, preoccupato di far giungere alle formazioni armi, cibarie, vestiario. Altre volte erano i sacerdoti che facevano da intermediari per lo scambio degli ostaggi.

Accanto ai Cappellani, i Parroci. Nelle zone occupate o battute dai partigiani, il parroco era sempre il primo partigiano che s'incontrava. Sfidando sospetti, rischi, perquisizioni,

deportazioni, i parroci erano sempre pronti ad apprestare il loro aiuto. Solo in una zona del parmense quindici sacerdoti vennero fucilati per favoreggiamento. La storia delle barbarie e delle sofferenze dei partigiani e del clero dovrà essere narrata. Si vedrà, allora, quanto hanno potuto l'amore cristiano e l'amore di patria.

C'era un prete, anima di tutte le formazioni, che nell'adempimento dei suoi compiti sembrava più guerriero che sacerdote (padre Carlo delle formazioni nord Emilia).

C'era una suora (suor Cecilia di Como) che non dubitò mai di sfidare la sorveglianza dei poliziotti pur di portare notizie delle famiglie ai detenuti. Essa era in collegamento col servizio assistenza del comando generale, e recava ai partigiani alimenti e la parola soave del suo cuore.

Dal Cappellano del carcere (don Castelli) tutta dolcezza e comprensione, attendevamo ansiosamente la Messa. (NOTA: qui Enrico MATTEI parla di sè) Fra il freddo invernale e la tetraggine del luogo, sentivamo il calore della sua parola e vedevamo nel cappellano un partigiano, senza distinzione politica. Era il fratello nostro maggiore, era il padre che confortava tutti, facendoti intendere fugacemente, durante la Messa, sotto gli occhi dei carcerieri, nuove situazioni. Quando, dopo trentasette giorni di detenzione riuscii a fuggire dal carcere di Como, sorse contro don Castelli un'accanita diffidenza. Difatti fu imprigionato e poi liberato grazie all'intervento del suo Vescovo.

Un altro brutto giorno fu quando si seppe che il "posto andò bruciato". Avevano arrestato il colonnello Palumbo (Pieri) e Sogno (Franchi). Dovevamo trovarci insieme da monsignor Paolo, la cui casa era piena di documenti compromettentissimi. Era il luogo di riunione del comando generale del CVL Corpo volontari della libertà, e di tutti i capi delle formazioni democratiche cristiane, il nostro quartiere generale. Vi si discutevano i piani, vi venivano decisi i colpi di mano, impartiti gli ordini. Arrivavamo uno per volta, con andatura circospetta, con le borse ricolme di "gravi carte". "Conferenza di San Vincenzo De' Paoli" era la nostra parola d'ordine. Maria la sorella di monsignor Paolo, era la nostra sorella maggiore, tutto cuore, tutta ansietà per noi.

A monsignor Paolo confidammo che Cadorna era con noi. Era stato capitano degli alpini nella guerra 1915-18: Egli volle essergli presentato. Era commosso per la nostra attività, e volle lui pure fare qualcosa per l'Italia. E quanto ha fatto! Un giorno chiesi al mio fedele amico "Gino" di trovarmi un rifugio. Si doveva cambiare il posto di riunione del comando. Gino "mi presentò a padre Edoardo". Trovai in lui una accoglienza più che fraterna. Non l'avevamo mai veduto. La sua alta figura, il suo viso sorridente, la sua accoglienza aperta, mi accertarono subito che potevamo contare su di lui come su di un grande amico. Fu molto lieto di aiutarci, di mettere a nostra disposizione i locali del suo laboratorio. Padre Edoardo volle conoscerci tutti. La sua affettuosità, il suo interessamento per la nostra attività conquistò, commosse tutti.

Di sopra, padre Edoardo, nel suo ufficio lavorava per i giovani randagi, per gli ebrei nascosti, per gli scappati, per i perseguitati dalla polizia, ma di fuori il nemico cominciava a ronzare. Furono date le segnalazioni ammonitrici, e "Gino" dovette ricercare un altro sicuro rifugio.

Ci portò in un CONVENTO di SUORE, un grande e vecchio edificio poco distante dal punto dove, il 26 ottobre 1944, Saletta fece di noi una grossa retata. "Gino" ci presentò a Madre ROSA CHIARINI, la Superiora Generale, due occhi lucenti, intelligenti, vivacissimi. Appena ci vide la sua faccia si illuminò.

Non sapeva chi fossimo. Sapeva da "Gino" che "cospiravamo" per liberare l'Italia dal tedesco. Fu felice di concorrere alla nostra impresa, dandoci tutto il suo aiuto. Dalle 9 del mattino alle 20 di sera restavamo chiusi in una stanza a lavorare senza sosta. La prima volta, verso sera, Madre ROSA CHIARINI non vedendoci uscire, si preoccupò e venne a picchiare alla porta.

Un bel giorno Madre ROSA CHIARINI si trovò innanzi a noi, non più cospiratori, ma COMANDO GENERALE MILITARE del CORPO VOLONTARI della LIBERTA'. Le chiedemmo di ospitarci per la notte e di metterci a disposizione il telefono, qualche locale per impiantarvi gli uffici. Madre ROSA CHIARINI fu colta da evidente sorpresa, confusa di trovarsi impensatamente dinanzi al COMANDO. Avendo obiettato che non poteva darci ospitalità per la notte, essendo un monastero femminile sottoposto alle leggi canoniche, Le rispondemmo che noi eravamo da quel momento il GOVERNO dell'ALTA ITALIA e come tale investito di tutti i poteri, in virtù dei quali procedemmo alla requisizione di una parte del monastero. Quell'atto mise in pace la coscienza di madre ROSA.

Era il pomeriggio del 25 aprile. Partito l'ordine dell'azione, in breve il monastero diventò quartier generale del CVL e vi alloggiarono comandanti, ufficiali di collegamento, staffette. A nostra disposizione avemmo alcune suore che furono preziose nostre collaboratrici. Occupata la Prefettura la mattina del 26 aprile vi trasferimmo il nostro comando, lasciando non senza nostalgia l'ospitale monastero.

Subito dopo la Liberazione il Generale CADORNA inviò alla Superiora Generale la lettera che mi piace qui riportare:

Superiora Generale delle SUORE DELLA RIPARAZIONE

Corso Magenta 79, Milano

Reverendissima madre generale, il Comando Generale Militare desidera esprimereLe i più vivi ringraziamenti per la cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la Liberazione, e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide.

In quel giorno da codesta CASA GENERALIZIA si decisero le sorti di questa preziosissima parte dell'Italia affidata al CORPO VOLONTARI della LIBERTA'.

Per noi quelle ore di intenso lavoro svolto nella serena quiete del Suo MONASTERO rimarranno nel nostro più caro ricordo, come un giorno gli italiani conosceranno che da codeste mura partirono gli ordini per la risurrezione della Patria.

Raffaele Cadorna.

(Conclusione dell'articolo)

Ricordando oggi questi fra i tanti episodi della guerra di liberazione, penso con ansietà ai rischi e ai pericoli corsi da tanti religiosi, generosi e silenziosi collaboratori dell'azione

Enrico Mattei (Este)

Messaggio ai Partigiani di Don Luigi Canessa

Dal libro: "La Strada Era Tortuosa" scritto, nel 1947, da un parroco che aveva seguito, confortato e assistito durante la Resistenza, una brigata partigiana nell'Appennino Ligure.

Ed ora, o miei Partigiani, la nostra impresa di dolore e di gloria è finita. Queste pagine non hanno la pretesa di essere una narrazione completa degli avvenimenti della nostra formazione, ma solo un rapido accenno ai fatti più salienti, come l'ho ricavato dai documenti, dai rapporti trasmessi al Comando Alleato, come voi stessi li avete narrati, ad ogni ritorno. vicino al fianco dei "casoni" o all'ombra dei faggi, così come io stesso li ho visti. Deposte le armi che impugnaste per liberare la Patria, afferrate gli strumenti di lavoro per la ricostruzione.

Non dimenticate quello che avete sofferto, ma non vantatevi: abbiamo fatto il nostro dovere.

Non lasciate spegnere il vostro amore per questa Italia benedetta, quell'amore che vi riscaldava il sangue sui monti bianchi di neve. Ma non agitatelo dinanzi agli altri per averne ricompense e privilegi. Unica ricompensa: aver visto il volto sorridente della Madre, dopo tante lacrime. Unico privilegio: poterla ancora servire.

Portate nel vostro cuore il nome dei nostri Morti. Erano i migliori. Quando siete entrati trionfanti in Parma liberata, non eravate che la scorta dei Morti. Essi, i trionfanti.

Per essi le benedizioni delle madri, i fiori delle nostre fanciulle, i baci dei nostri bimbi.

La memoria dei morti arde e rischiara la grande opera nostra.

Non dimenticate che sui monti avete avvicinato Iddio, che lo avete sentito presente e operante quando tutto intorno a voi sembrava crollare, anche l'ultima speranza e l'ultimo sogno.

I lunghi mesi di vita partigiana sono una di quelle esperienze che incidono dei solchi nelle coscienze. Seminate in questi solchi gloriosi le premesse della prosperità e della pace.

Ed ora lasciate che vi abbracci ad uno ad uno, o miei Partigiani della vecchia Centocroci!

Ognuno ha ripreso la sua strada, ma unico è il monte che noi saliamo, ci ritroveremo sulla cima.

Tenete questo piccolo libro come un mio ricordo, ma soprattutto come un ricordo dei nostri Morti. Fatelo leggere domani ai vostri figli perché sappiano come i padri hanno amato e servito un'idea. Ed i vostri figli vi benediranno.

25 aprile 1947